

Salpa oggi da Fiumicino la "San Michele I": compirà analisi sui molluschi Alt, quella vongola è inquinata...

La nave ecologica del Wwf, patrocinata dal ministero per l'Ambiente, armata di sofisticati strumenti scientifici, è pronta a costeggiare la penisola in 8 mesi e a studiare la contaminazione portata da cromo, mercurio e piombo

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Sempre più intensa e sistematica si fa l'esplorazione dei nostri mari, per una diagnosi del loro stato di salute. Oggi parte da Fiumicino, per iniziativa del Fondo mondiale della natura-Wwf, la goletta S. Michele I, che in otto mesi compirà il periplo delle coste italiane. Sofisticcate strumentazioni scientifiche consentiranno di accertare l'effetto che i metalli pesanti (piombo, cromo, mercurio) e altri contaminanti chimici hanno sugli organismi marini: mitili, patelle, ostriche, granchi, vongole, polpi, spugne, gamberi e via dicendo. È la prima volta che l'analisi riguarda organismi costieri, e i risultati saranno importanti: avremo un punto di riferimento, una base sicura di confronto per ogni ulteriore esame dei fondali marini; e poiché l'uomo è l'ultimo anello della catena alimentare, avremo indicazioni precise su pesci e molluschi di cui ci nutriamo.

La crociera ecologica del Wwf, col patrocinio del ministero per l'Ambiente si vale del contributo di varie istituzioni pubbliche e private, ministero della Marina mercantile, Ferrovie dello Stato, Banca nazionale del lavoro, Aeritalia, il Messaggero (gli armatori hanno noleggiato la barca al 50 per cento del costo): la ricerca scientifica verrà condotta in collaborazione con l'Icrap (Istituto centrale per la ricerca applicata alla pesca) e

con l'Istituto superiore di sanità. È la continuazione della campagna decennale «il mare deve vivere», che può vantare significativi successi: modifiche al regolamento per la pesca sportiva e subacqua (divieto dell'uso di reti e dell'autorespiratore), divieto di caccia agli uccelli marini, elaborazione della lista dei parchi marini poi assorbita nella legge per la difesa del mare dell'82 (ne sono stati istituiti due, Miramare e Ustica), creazione di una zona di tutela biologica attorno all'isola di Montecristo.

Altra meritoria impresa del Wwf è stata la campagna «Coste e rive», con la quale gli italiani sono stati invitati a concorrere alla formazione di un fondo nazionale per l'acquisto di tratti di litorale, per mantenerli intatti e gestirli a vantaggio di un uso pubblico controllato. Finora sono stati raccolti 600 milioni, un terzo dei quali sono serviti per l'acquisto di una quarantina di ettari di pineta e macchia nella laguna di ponente di Orbetello, accanto alla riserva naturale che il Wwf gestisce fin dal 1972.

Con la crociera della goletta S. Michele I (lunghezza 35 metri, 100 tonnellate, costo totale 650 milioni) si compie così un nuovo passo nella conoscenza della malattia che affligge il mare italiano. Alla fine di luglio conosceremo i risultati dei prelievi (uno ogni miglio di costa a 500 metri dalle rive) della «goletta verde»

della Lega Ambiente-L'Espresso (sponsorizzata dalle Coop) dopo un mese e mezzo di navigazione: e già quel che ha reso noto il settimanale è allarmante, soprattutto per la gravità dell'inquinamento organico batterico fecale, delle coste toscane, laziali, campane. Altri dati sparsi sono stati forniti dal «rapporto sulle acque di balneazione» del ministero della Sanità, frammentari e di scarsa affidabilità per la renitenza di tante regioni ad eseguire analisi corrette secondo i parametri prescritti da leggi e decreti.

Riusciremo mai ad avere una mappa completa dell'inquinamento marino? Ci arriveremo solo se saremo capaci di combattere la sua causa prima, cioè l'inquinamento urbanistico legale e abusivo che, come calcola Italia Nostra, ha ormai compromesso oltre i due terzi dei 7.455 chilometri di coste italiane, trasformandoli in sudici e congestionati suburbi, cementificati e asfaltati. La rinuncia a ogni minimo controllo ha fatto sì che quei fenomeni esplosivi che negli ultimi trent'anni sono stati l'urbanizzazione, l'industrializzazione e il turismo di massa si sono risolti per le coste in un assalto selvaggio: nei 644 comuni costieri vive oggi un terzo della popolazione con una densità doppia della media nazionale, 300 abitanti per chilometro quadrato (con vertici di oltre mille in

Liguria e nell'area napoletana). E insieme alla gente sulle coste si è rovesciato l'80 per cento delle raffinerie e il 70 per cento degli impianti petrolchimici.

Più di 1.100 sono i collettori che scaricano in mare: da dieci anni la legge Merli viene prorogata e derogata, due terzi delle migliaia di depuratori costruiti negli ultimi vent'anni (con una spesa, pare, di tremila miliardi) non funzionano. A ciò si aggiunge il «mare in gabbia», grazie al malgoverno di quella fascia preziosa che è il demanio marittimo, per l'incompetenza delle capitanerie di porto e delle regioni: un demanio alienato a 25-30.000 stabilimenti balneari e ad altre attrezzature e privatizzato, e di cui il ministero della Marina mercantile nemmeno conosce l'estensione. Si aggiunga poi l'erosione accelerata, causata dall'insensato prelievo di materiali dai corsi d'acqua, che secondo l'indagine del Cnr compromette oltre il cinquanta per cento delle coste basse. Un colpo finale può essere portato dalla nuova ondata di porti che è in arrivo: per incarico del ministro della Marina mercantile la società Bonifica ha predisposto un piano per un sistema di approdi nei cinquemila chilometri di coste del mezzogiorno, col rischio che (anche se non mancano le considerazioni ambientali) ogni insenatura venga cementificata, asfaltata e petrolizzata.